

Para una estrategia integrada de investigación social

Ernesto Fabbricatore

Universidad "La Sapienza" de Roma

Facultad de Sociología

Departamento de "Investigación Social y Metodología Sociológica"

(Ricerca Sociale e Metodologia Sociologica - RISMES)

Resumen

De la reflexión sociológica contemporánea referida a la relación entre "proposiciones teóricas" e "investigación empírica", parece salir de la oscuridad un aspecto metodológico de vital importancia. En concreto: aunque hay una fuerte consideración de la "investigación científica social como un proceso circular" a dos vías, ello hace pensar que la práctica actual de la investigación está fuertemente influenciada por la ausencia de estrategias concretas para "volver a la teoría". Acogiendo con beneplácito las sugerencias ofrecidas por Paul Lasarsfeld, en referencia a la importancia de la integración concreta de los enfoques de la investigación estandar y no-estandar, y analizando con detenimiento las profundas implicaciones metodológicas que se derivan, el presente artículo presenta una interesante discusión en el campo de la "investigación empírica".

Palabras clave: Investigación empírica, Estrategia social de investigación, Metodología científica, Técnicas de investigación social, lógica de la investigación social.

For an Integrated Strategy on Social Research

Abstract

Contemporary sociological reflection on the relation between “theoretical propositions” and “empirical research” seems to ignore an important aspect from the methodological viewpoint, that is: although social-scientific research is almost unanimously considered a two-way circular process, this makes one think that actual research practice is heavily influenced by the absence of concrete strategies for returning to theory. Reading Paul F. Lazarsfeld’s suggestions related to the importance of a concrete integration between standard and non-standard research approaches, and analyzing attentively the profound methodological implications that would result, this article presents an interesting discussion in the field of “empirical research.”

Key words: Empirical research, social research strategies, scientific methodology, social research techniques, social research logic.

Per una Strategia Integrata di Ricerca Sociale

Sintesi

La riflessione sociologica contemporanea rispetto al rapporto tra “proposizioni teoriche” e “ricerca empirica” sembra lasciare nell’oscurità un aspetto di vitale rilievo metodologico. Nello specifico, benché vi sia una forte condivisione nel considerare l’indagine scientifico-sociale come un processo circolare “a due vie”, sembrerebbe, che la concreta pratica di ricerca risenta fortemente l’assenza di concrete strategie di “ritorno alla teoria”. Accogliendo i suggerimenti offerti da Paul F. Lazarsfeld in riferimento alla importanza di una concreta integrazione tra approcci di ricerca standard e non standard e analizzando con cura le profonde implicazioni metodologiche che ne discenderebbero il presente contributo presenta un interessante dibattito nel campo della “ricerca empirica”.

Parole chiave: Ricerca empirica, Strategia di ricerca sociale, Metodologia scientifica, Tecniche di ricerca sociale, Logica dell’indagine sociale.

INTRODUZIONE

Il rapporto tra “teoria sociologica” e “ricerca empirica” trova spesso, nei disparati contributi esistenti nel panorama metodologico contemporaneo, una formulazione rigidamente confinata nei fecondi terreni del costruttivismo epistemico. Molte infatti sono le argomentazioni avanzate in riferimento alla centralità assunta dalla teoria¹ nel «dirigere l’indagine sperimentale e mostrare nessi tra materie di osservazione che altrimenti verrebbero considerate come prive di interrelazioni» (Nagel, 1961; tr. it. cit, p. 139).

Uno scenario composito apparentemente immune da particolari zone d’ombra ove i piani di osservazione—quello “teorico” e quello “empirico”—spesso distintamente considerati, si intelaiano, vicendevolmente, nel concreto farsi dell’indagine. Sebbene però la metodologia della ricerca sociale contemporanea abbia “confezionato”, con particolare cura, i precetti² cui far riferimento al fine di orientare le procedure che dalle «teorizzazioni di medio raggio» conducono alla esplorazione, alla descrizione e alla sintesi dei dati, è da sottolineare come la medesima attenzione sembri non trovare spazio sufficiente in riferimento al ruolo esercitato dalla ricerca empirica “sulle” strutture teorico-proposizionali adottate. Come in un gioco di specchi, sembrerebbe che l’intricato rapporto circolare esistente tra le due componenti dell’indagine scientifica vada prudentemente “schiacciato” nella nitidezza di un’immagine dai contorni esclusivamente scanditi dalla rigosità delle procedure di concettualizzazione del problema cognitivo.

In altre parole, se è vero che tra le funzioni ascrivibili alla ricerca empirica rientrano, a pieno titolo, quelle di «stimolare, riformulare, riorientare e chiarificare la teoria³», appare doveroso considerare in che termini tali indicazioni risultino metodologicamente perseguibili; in che termini cioè, è possibile transitare dalle informazioni sintetizzate in una “matrice dei dati”⁴ alla precisazione supplementare delle intensionalità di un concetto e all’affinamento della struttura teorico-proposizionale cui risulta agganciato l’articolato sistema di concettualizzazione del problema d’indagine?

Interrogativi che, come evidente, meritano un approfondimento ben lontano da alcun tipo di configurazione epistemologica pronta per l’uso. Impresa ardua, alimentata da “indicazioni” che, per ragioni non molto chiare, risultano relativamente marginalizzate all’interno degli

sviluppi della metodologia della ricerca sociale e, soprattutto, della pratica di ricerca.

«Anche se si introduce un gran numero di variabili esplicative – scrive Paul F. Lazarsfeld – si osserverà sempre che una parte non trascurabile di casi rimane non spiegata; quando si è in presenza di casi che fanno eccezione rispetto alle relazioni statistiche osservate – continua – si è tentati di accentuare meccanicamente il carattere di errore senz’altro valido nelle applicazioni della statistica alla biometria o alla psicometria, ma molto meno sicuro in quest’occasione. È preferibile cercare di scoprire l’origine di quelli che chiameremo non errore ma “casi devianti”» (Boudon e Lazarsfeld, 1966; tr. it., 1969, p. 15; corsivi nel testo).

L’Analisi dei casi devianti, originariamente proposta dall’autore e promossa nell’ambito della Columbia School tra gli anni ’40 e ’60, rappresenta il supposto medicamento -nelle mani dei sociologi- al processo di “cristallizzazione” di ipotesi e teorie; nella duplice veste di strategia di ricerca e logica procedurale⁵ pone i processi di chiarificazioni intensionale del concetto, di individuazione delle condizioni empiriche e delle ipotesi ausiliari e di ri-formulazione teorico-proposizionale, alla base di un *modus operandi* la cui originalità consentirà al metodologo delle scienze sociali l’investigazione di “domini fenomenici” e di “spazi simbolici” del tutto nuovi e promettenti.

I. L’ ANALISI DEI CASI DEVIANTI NELLA PRATICA DELLA RICERCA SOCIALE

È probabile che, agli occhi di un lettore critico, i contenuti avanzati nelle pagine che seguono possono generare un giustificabile stato di disagio; diversamente infatti da quanto non occasionalmente capita di osservare nel corso della realizzazione di meeting settoriali o nella pubblicazione di report di ricerca ancorati a senescenti strutture teorico-concettuali⁶, l’intento del presente lavoro è sostenere, con convinzione, la fertilità euristica di una integrazione -metodologicamente orientata- dell’analisi dei casi devianti negli abituali modelli procedurali di ricerca sociale. Al fine di tracciare un “quadro d’insieme” quanto possibile privo di zone d’ombra, l’iniziale passo da compiere è chiedersi perché tale logica procedurale, originariamente proposta da Paul F. Lazarsfeld e promossa nell’ambito della Columbia School tra gli anni ’40 e ’60, non sia stata “pienamente” acquisita nell’ambito della ricerca sociale empiri-

ca; perché, nonostante il rilievo che l'analisi dei casi devianti riveste all'interno della produzione lazarsfeldiana, essa sia rimasta in una posizione relativamente marginale all'interno degli sviluppi della metodologia della ricerca sociale e, soprattutto, della pratica di ricerca.

Prima però di entrare nel merito delle argomentazioni funzionali a ricostruire il destino di marginalità riservato a tale complessa logica procedurale, per sgomberare il terreno da ogni eventuale dubbio, è importante precisare il significato con cui Lazarsfeld e la sua scuola negoziano la locuzione "casi devianti". In tal senso, sebbene nei contributi incentrati sul principio di intercambiabilità degli indici, Lazarsfeld utilizzi le locuzioni "casi devianti" ed "errori di classificazione" in rapporto di sinonimia, è bene fugare fin da subito ogni forma di ambiguità e precisare che tale equivalenza è negata esplicitamente dallo stesso autore. Anche se si introduce un gran numero di variabili esplicative -precisa infatti Lazarsfeld- si osserverà sempre che una parte non trascurabile di casi rimane non spiegata; quando si è in presenza di casi che fanno eccezione rispetto alle relazioni statistiche osservate -continua- "si è tentati di accentuare meccanicamente il concetto di errore, senz'altro valido nelle applicazioni della statistica alla biometria o alla psicomètria, ma molto meno sicuro in quest'occasione. È preferibile cercare di scoprire l'origine di quelli che chiameremo non errori ma «casi devianti»" (Boudon e Lazarsfeld, 1966; tr. it., 1969, p. 15; corsivi nel testo).

In linea con quanto argomentato, ne I due propositi dell'analisi dei casi devianti Patricia L. Kendall e Katherine Wolf, nello specificare accuratamente l'importanza del carattere previsionale degli asserti generalizzanti formalizzati nell'ambito delle scienze sociali, sottolineano -a più riprese- come "quando si cerca di applicare degli schemi predittivi, ci si accorge sempre che un certo numero di casi manifestano un comportamento diverso da quello previsto; simili «casi devianti» -precisa con accuratezza la Kendall- "venivano considerati soprattutto come una fonte di errori incontrollabile"; in tal senso, "si cercava di spiegare perché non si comportavano come la maggioranza dei casi e si riservava la parte principale dell'analisi a quest'ultima". Chiarito ciò, richiamando l'attenzione ai suggerimenti offerti in merito da Lazarsfeld, le autrici evidenziano come l'adozione di tale logica procedurale possa "a condizione di affinare la struttura teorica degli studi empirici, aumentare il valore predittivo dei loro risultati"; in altri termini, escludendo dall'analisi dei casi devianti la tendenziale identificazione a "puro mezzo atto a giustifi-

care comportamenti che infirmano le previsioni⁷”, in prima luogo, “essa può permettere di scoprire -o meglio anticipare- fatti nuovi” (1949; tr. it., 1969, p. 174; corsivi nel testo).

A questo riguardo, prima di procedere ad un’analisi circoscritta e dettagliata delle specifiche funzioni riconosciute all’analisi dei casi devianti nella ricerca sociale, è metodologicamente doveroso considerare fino in fondo le implicazioni derivabili dall’utilizzo dell’attributo “devianti”. In linea con le argomentazioni di Mauceri (2009), è da considerare che, in molti dei contributi lazarsfeldiani e della sua scuola, tale attributo è stato introdotto in riferimento a casi che apparentemente -se ci si ferma all’evidenza empirica disponibile- deviano dalle ipotesi relazionali, dai tipi “puri” costruiti per via empirica, dai modelli interpretativi del ricercatore, o che danno luogo a risultati non immediatamente convergenti con le regolarità emerse nel farsi della ricerca. Detto in altri termini, similmente alla connotazione che in ambito sociologico spesso assume il concetto di “devianza”, come in un “gioco di specchi” l’accezione lazarsfeldiana evidenzia lo scostamento dalla norma dei casi così classificati.

Come fa notare Mauceri, nella pratica di ricerca sociale, «la reazione suscitata dai casi statisticamente devianti tra i ricercatori poco propensi ad accoglierne il valore euristico, è di fastidio, di minaccia alla riuscita della ricerca»; generalmente, infatti, se il numero dei casi che fa eccezione è piuttosto esiguo, l’atteggiamento del ricercatore sarà quello di scartarli come irrilevanti. «Gli outliers, i casi che non sembrano rientrare nelle griglie interpretative di partenza precisa in sezioni differenti l’autore- vengono scartati come irrilevanti anche laddove la loro numerosità non consentirebbe un atteggiamento tanto liquidatorio».

Chiarito ciò, è da considerare che l’analogia rintracciata trova -in alcuni passi delle opere lazarsfeldiana-, una delimitazione semantica ben circoscritta e definita; tra le ragioni infatti che giustificano l’adozione della locuzione “casi devianti”, rientra uno specifico riferimento alla dimensione meramente statistica che col concetto-termine si richiama; «i casi devianti scrive infatti l’autore- possono essere definiti in molti modi; sono definiti o dalla posizione che occupano in una tabella incrociata, oppure, se si preferisce un altro linguaggio chiarisce a chiare lettere Lazarsfeld dal loro contributo alla varianza residua corrispondente a un insieme di variabile esplicative»⁸ (Boudon e Lazarsfeld, op. cit., p. 15).

II. I PROPOSITI DELL' ANALISI DEI CASI DEVIANTI

Come in parte già specificato, secondo Green J. e Caplovitz D., l'analisi dei casi devianti può avere un duplice scopo: «la scoperta di “errori di classificazione” e, di conseguenza, il miglioramento degli indicatori utilizzati nella misura delle variabili» e «l'individuazione delle condizioni di validità di una relazione, aumentando l'efficacia dello schema interpretativo» (cit. in: Boudon e Lazarsfeld, op. cit., p. 183).

Più precisamente, per Lazarsfeld il caso deviante può rappresentare, con molta probabilità, un “errore di classificazione” nel momento in cui esso risulta classificato diversamente da due indici o, classificato in modo opposto, da due indicatori, semanticamente affini, dello stesso concetto. Come suggerisce Mauceri, in tale situazione diventa necessario approfondire le ragioni di tale risultato inatteso così da individuare e/o apportare le eventuali correzioni nel sistema di classificazione adottato⁹. Stante la molteplicità delle distorsioni possibili, chiarisce sinteticamente l'autore, “è d'obbligo accertare se il problema sia a carico degli indicatori del concetto selezionati (validità); se si tratti di un problema a carico delle strategie e tecniche di rilevazione adottate (attendibilità/affidabilità della definizione operativa¹⁰), o ancora, se si tratti di un errore solo apparente, dovuto alle “normali” idiosincrasie di ogni individuo”. Una volta accertata quindi, la natura dei problemi classificatori e identificati i casi per i quali si sono verificati, è opportuno considerare -secondo Lazarsfeld- perché taluni deviano dalle ipotesi relazionali o dalle regolarità accertate, indebolendo, in misura più o meno evidente, l'intensità dell'associazione riscontrata tra due o più variabili. Detto in altri termini, se la “regola all'ingrosso” della intercambiabilità degli indici -“confezionata” nell'intento di smascherare il carattere impuro delle classificazioni e legittimare la validità scientifica della ricerca sociologica agli occhi di manager e committenti istituzionali- suggerisce l'esistenza di “elementi” apparentemente anomali rispetto al sistema di concettualizzazione iniziale, secondo l'autore, è opportuno che il ricercatore sociologicamente sensibile accantoni la sorda cecità di una semplice procedura liquidatoria e approfondisca le ragioni dell'apparente eccezionalità rilevata¹¹.

Premesso ciò, alla luce della specificazione avanzata da Green J. e Caplovitz D. in relazione alle potenzialità riconosciute ai casi devianti nel processo di affinamento degli schemi interpretativi utilizzati, è opportuno considerare in che termini, nella concreta pratica di ricerca so-

ziale, è possibile rendere operativo un tale assunto; mediante quale iter riduttivo e/o specificatorio è essenziale che venga sottoposta tale argomentazione in modo da poter disvelare quelle implicazioni che una logica dell'indagine sociale ben "calibrata" non può prescindere dal problematizzare?

Richiamando ancora una volta l'attenzione ai contributi in esame -evitando in tal modo di scivolare in terreni privi di alcun confine delimitabile¹², nell'introdurre il concetto di fattori nuovi, Patricia L. Kendall e Katherine Wolf specificano, con estrema attenzione, che «tale ruolo è stato riconosciuto ed ugualmente sottolineato da altri sociologi»; posta come condizione iniziale l'assunzione secondo cui gli schemi predittivi si differenziano sulla base del grado di complessità dei comportamenti da prevedere, la Kendall chiarisce che, « ad un estremo si trovano gli schemi che cercano di prevedere tipi di comportamenti specifici, presupponendo che tutti i fattori importanti sono stati identificati [...], all'altro estremo si trovano gli schemi che cercano di fondare la previsione su uno o due fattori postulati come la o le cause dominanti» (op. cit., p. 174; corsivi nel testo); in altri termini, nel caso della prima proposizione, «tali schemi rappresentano evidentemente per la sociologia empirica, un ideale la cui difficoltà ne giustifica la rarità»; nel caso invece degli schemi individuati nella seconda proposizione -secondo le autrici- è proprio l'incapacità di dar conto di "casi devianti" a minare la capacità previsionale delle scienze sociali. In tal senso infatti, la funzione principale riconosciuta dalle autrici all'analisi è proprio quella di rendere operativo « il passaggio dall'ultimo tipo di schema predittivo al primo»¹³.

Benchè la linearità delle argomentazioni avanzate dalle due autrici e da Green e Caplovitz sia di indiscutibile rilievo e cogenza, è evidente che, da un punto di vista metodologico, resta da chiarire un quesito in tal contesto apparentemente residuale ma non del tutto irrilevante. Se è vero infatti che, un'analisi dei casi devianti ben "strutturata" permette il disvelamento ex-post delle condizioni suppletive necessarie a stabilire ponti di collegamento innovativi o addizionali -rispetto al sistema iniziale di concettualizzazione- con la realtà empirica, qual è, nello specifico, il ruolo esercitato dall'"analisi in profondità" dei casi -che- deviano sul reticolato delle proposizioni teoriche cui risultano "aggrappate" le definizioni operative dei concetti-termini utilizzati?

In altre parole, qual è -nello specifico- il fattore o la componente sostantiva, posta al meso livello di generalità proposizionale che permet-

te -a parere di Patricia L. Kendall e Katherine Wolf - «la correzione e l'affinamento degli schemi interpretativi»? (op. cit., p. 176). Prendendo ancora una volta come riferimento un contributo di carattere eminentemente sociologico, ma sotto alcuni aspetti non troppo distante da alcune particolari forme di epistemologia post-empirista, è possibile notare come gli interrogativi posti trovino una collocazione ben circoscritta e definita; nello specifico, è un classico come R. K. Merton ad offrire quel negoziato concettuale tanto caro ai metodologi quanto scomodo a quei filosofi della scienza poco attenti alla circolarità problematica del rapporto tra “teoria” e “ricerca empirica”.

III. SERENDIPITY E ANALISI DEI CASI DEVIANTI: VERSO UNA NEGOZIAZIONE

In Teoria e struttura sociale Merton, nella sezione introduttiva dedicata all'analisi dell'influenza della ricerca empirica sulla teoria, specifica -con estrema chiarezza- come, escluse poche, importanti eccezioni, «le discussioni sociologiche hanno attribuito alla ricerca empirica soltanto una fondamentale funzione» (1949; tr. it., 1959; p. 254); premesso che, secondo l'autore, «essa va ben oltre al ruolo passivo di verificare e di mettere alla prova ipotesi e teorie», richiamando il contributo di Lazarsfeld precisa che, «la ricerca empirica compie almeno quattro funzioni fondamentali: stimola, riformula, riorienta e chiarifica¹⁴ la teoria» (1949; tr. it., 1959; p. 255).

Chiarito ciò, prima di tentare una specificazione disciplinata delle componenti ordinate da Merton, in sintonia con le analogie rintracciate in relazione all'attributo “deviante”, ciò su cui bisogna focalizzare l'attenzione è il significato di dato imprevisto, anomalo e strategico; nello specifico, prima di compiere alcun tipo di scelta analitico-concettuale, è indispensabile che la componente della ricerca definita “fortunatamente” da Merton Serendipity, venga problematizzata alla luce della sua tendenziale similarità con l'analisi dei casi devianti.

In altre parole, se la Serendipity della ricerca mertoniana consiste ne «la scoperta, dovuta alla fortuna od alla sagacia, di risultati ai quali non si era pensato», quali sono, nel concreto, le “forme” e le “modalità” mediante cui «l'osservazione di un dato imprevisto, anomalo e strategico» -lazarsfeldianamente il “caso deviante”- «fornisce occasione allo sviluppo o all'ampliamento di una teoria già esistente»? (tr. it. cit.; p. 256).

Sulla linea delle argomentazioni che lo stesso Merton avanza, in riferimento alla prima dimensione concettuale¹⁵ rintracciata, l'attributo imprevisto si configura, semanticamente, come esito di un processo mediante cui «una ricerca volta alla verifica di una ipotesi, da luogo ad un sottoprodotto fortuito, ad una osservazione inattesa che ha incidenza rispetto a teorie che, all'inizio della ricerca, non erano in questione»; posta esclusivamente nei seguenti termini, è evidente come tale specificazione non presenti alcun elemento analitico addizionale rispetto a quanto in parte già considerato.

Affinchè ciò possa esser rinvenuto è infatti necessario problematizzare la seconda accezione negoziata da Merton; nello specifico, nel chiarire che «l'osservazione è anomala» nel momento in cui «sembra incongruente rispetto alla teoria prevalente, o rispetto ai fatti stabiliti», egli sottolinea come tale incongruenza non possa che destare curiosità stimolando il ricercatore a «trovare un senso al dato», ad «inquadrarlo in un più ampio orizzonte di conoscenze» (tr. it. cit.; p. 257).

Dato il medesimo livello di generalità cui risultano collocate le due accezioni, è evidente come, similmente a quanto rinvenuto in altri contesti¹⁶, il percorso di chiarificazione intensionale del concetto giochi, ancora una volta, un ruolo di assoluta centralità. Più precisamente, secondo l'autore, nello stimolare la curiosità "creativa" del ricercatore, il dato anomalo può condurre all'ampliamento o alla creazione di una teoria suppletiva nella «fortunata circostanza che la nuova supposizione si dimostri giustificata».

Alla luce di ciò, prima di porre ad analisi le implicazioni derivanti dalla introduzione di tale asserzione in riferimento alla riflessione lazarsfeldiana localizzata all'analisi dei casi devianti, è opportuno considerare come il terreno alla quale si è approdati sembra porsi in antitesi rispetto alle esigenze che l'hanno promosso; nello specifico, se è vero che sagacia, fortuna e casualità, costituiscono gli elementi semplici -non ulteriormente riducibili- di una esperienza serendipitosa di ricerca, come conciliare tale conclusione con le premesse elementari cui si fonda la "razionalità" autogiustificantesi del metodo scientifico?

Evidentemente, pur valorizzando in modo considerevole l'importanza del dato anomalo per lo sviluppo della ricerca, Merton e Lazarsfeld concepiscono due diversi modelli di influenza della ricerca sulla teoria; probabilmente inoltre, l'equivalenza rintracciata da qualche autore tra il

modello mertoniano e l'analisi dei casi devianti è a dir poco azzardata tenuto sufficientemente conto del fatto che, lo stesso Merton, nel precisare le "forme" mediante cui la ricerca empirica influenza la teoria, non ha operato alcun esplicito riferimento all'analisi dei casi devianti.

Non è infatti sicuramente un caso che il modello della Serendipity, pur avendo avuto notevolmente più fortuna nelle scienze sociali rispetto ai richiami lazarsfeldiani all'analisi dei casi devianti, non ha tuttavia sollecitato sforzi decisivi diretti a tradurre tali acute considerazioni in effettiva pratica di ricerca. Una delle cause imputabili a quanto precisato è probabilmente il fatto che, mentre l'esperienza della Serendipity si caratterizza per il fatto di essere "un'esperienza fortuita che insorge accidentalmente e inaspettatamente, piuttosto che essere ricercata e programmata", l'idea lazarsfeldiana dell'analisi dei dati anomali viene concepita come "strategia metodicamente orientata e attrezzata che richiede l'applicazione di modelli procedurali formalizzati".

In altre parole quindi, se ad accomunare il modello della Serendipity e quello lazarsfeldiano vi è l'attenzione comune verso i dati impreveduti e il riconoscimento che in assenza della padronanza teorica e della sagacia del ricercatore diventi impossibile valorizzare la portata euristica dei casi anomali, una differenza precisa è la possibilità prospettata da Lazarsfeld, ma non dal modello mertoniano, di programmare precisamente il rinvenimento di tali casi in concomitanza ai fattori generativi della loro apparente devianza.

Sinteticamente dunque, si potrebbe asserire che:

1) I dati anomali di cui parla Merton hanno carattere imprevedibile e quindi non sono programmabili le procedure che possono condurre strategicamente al progresso delle teorie scientifiche;

2) I casi devianti di Lazarsfeld assumono carattere residuale e la loro analisi è programmabile mediante l'utilizzo in successione di strategie di ricerca integrate¹⁷.

Chiarito ciò, è necessario ora porre l'attenzione sulle "modalità" mediante cui l'analisi dei casi devianti consente la precisazione, l'affinamento, la riformulazione o la sostituzione della struttura teorico-proposizionale cui risulta agganciato l'articolato sistema di concettualizzazione del problema d'indagine. La scomposizione di tale dimensione concettuale, alla luce delle "forme" che nella pratica di ricerca sociale può assumere il caso anomalo, implica l'adozione di una struttura analitica-

mente tripartita. Nello specifico, ad un basso livello di generalità, si colloca il processo di chiarificazione concettuale in senso stretto; ad un medio livello di generalità, si colloca il processo di individuazione delle condizioni empiriche e delle ipotesi ausiliari rispetto al sistema di concettualizzazione iniziale e, ad un alto livello di generalità, si colloca il processo di riformulazione teorico-proposizionale¹⁸.

La rappresentazione logico-formale di tale scomposizione vede infatti:

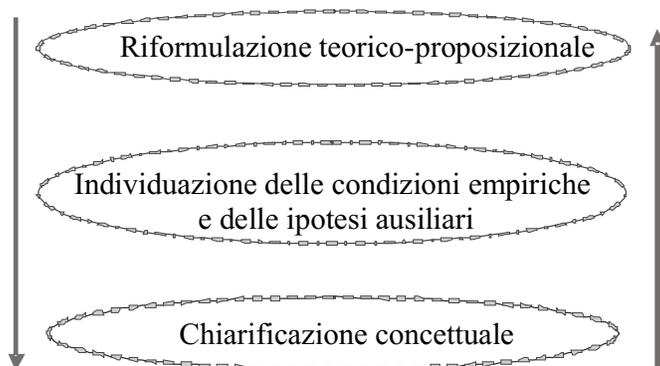


Figura 1.0

IV. L' ANALISI DEI CASI DEVIANTI E LA CHIARIFICAZIONE DEI CONCETTI

Come in parte già argomentato, tra le funzioni principali attribuite da Lazarsfeld e dalla sua scuola all'analisi dei casi devianti, il processo di chiarificazione concettuale rappresenta l'anello base di congiunzione tra teoria e ricerca empirica. Nello specifico infatti, l'adozione di tale logica procedurale nella concreta pratica di ricerca sociale, consentirebbe la precisazione supplementare della intensione¹⁹ di un concetto e l'introduzione di indicatori rilevanti inizialmente trascurati.

Nell'esemplificare tale funzione Merton²⁰, precisa come «la chiarificazione dei concetti, considerata come un settore di esclusiva competenza del teorico, è di frequente un risultato della ricerca empirica; una ricerca che sia sensibile alle sue proprie esigenze -chiarisce- difficilmente sfuggirà ad una spinta verso una chiarificazione concettuale poiché, un requisito fondamentale della ricerca è che i concetti, le variabili, siano

definiti con chiarezza sufficiente a permetterne la prosecuzione» (tr. it. cit., p. 273; corsivi nel testo). In altre parole, considerato che « tale processo rientra a pieno titolo nella ricerca empirica sotto forma di costruzione degli indici delle variabili da considerarsi, è necessario -aggiunge l'autore- escogitare indici che siano osservabili, ben precisi e meticolosamente chiari"».

L'esempio da richiamare a tal proposito, rinvia a Mass Persuasion; nello specifico, in occasione della maratona radiofonica di diciotto ore, condotta da Kate Smith, per la sottoscrizione di un prestito per la difesa²¹, Merton ipotizzò che "il tema del sacrificio sarebbe stato particolarmente efficace per coloro che avevano un parente stretto sotto le armi"; l'ipotesi, come specificato dall'autore, fu tendenzialmente corroborata; tuttavia però, a parità di condizioni, emerse un significativo numero di casi apparentemente insensibile al tema del sacrificio toccato dalla Smith. Riascoltando successivamente i nastri magnetici sui quali erano state registrate le interviste, Merton concluse che per valutare opportunamente la partecipazione emozionale -in ipotesi associata alla sensibilità a certi temi trattati dalla trasmissione radiofonica studiata- fosse necessario non limitarsi a rilevare la sola presenza di un parente stretto sotto le armi, ma valutare, oltretutto, il livello di ansietà relativa alla sorte di persone legate affettivamente all'intervistato²²: "i casi devianti si spiegano così con la differenza del contesto emozionale" (Merton, 1946, pp. 125-129; cit. in: Boudon e Lazarsfeld, op. cit., p. 182).

Scrive a tal proposito l'autore: «se si utilizza la situazione "avere parenti stretti sotto le armi" come indicatore rudimentale della partecipazione emozionale, si osserva effettivamente, un legame tra questa variabile e la sensibilità al tema del sacrificio. Tuttavia, l'analisi dei casi devianti permette di spiegare alcune eccezioni "apparenti" e mostra che il concetto di partecipazione emozionale deve essere meglio chiarito attraverso l'ansietà relativa della sorte di persone legate affettivamente dall'intervistato" (op. cit., p. 182). Dall'approfondimento quindi, delle disposizioni emotivo-affettive sottostanti al carattere apparentemente anomalo dei casi rinvenuti, si è giunti all'affinamento della definizione del concetto di partecipazione emozionale (chiarificazione del concetto), previa introduzione di indicatori rilevanti inizialmente non previsti (avere motivi di ansietà per la sorte dei parenti). È da segnalare inoltre che -come già in parte anticipato- sulla stessa linea argomentativa si pongono Patricia L. Kendall e Katherine Wolf; nello specifico infatti, richia-

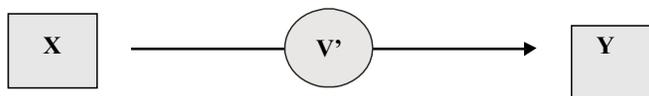
mando nel loro contributo l'attenzione all'esempio citato, precisano che il ricorso ad un'analisi dei casi devianti metodicamente orientata e attrezzata consente di "affinare la rudimentalità di alcuni indici" suggerendo l'introduzione di indicatori del concetto non contemplati dall'iniziale sistema di concettualizzazione (op. cit., p. 176).

Chiarito ciò, ponendo ancora una volta l'attenzione sulle "modalità" mediante cui l'analisi dei casi devianti consente la precisazione, l'affinamento e la riformulazione della struttura teorico-proposizionale cui risulta agganciato l'articolato sistema di concettualizzazione del problema d'indagine, è evidente come, a tale livello di generalità²³, il processo di chiarificazione concettuale non possa che costituire il "canale d'ingresso" di contenuti che in maniera esclusiva caratterizzano le maglie ri-annodabili di un reticolato naturalmente privo di alcuna staticità.

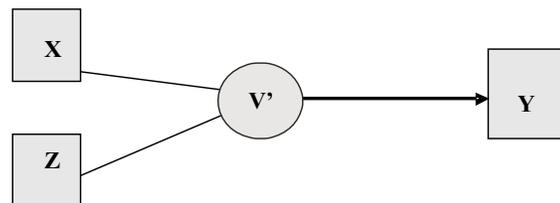
Come fa notare Mauceri, richiamando all'attenzione parte dei risultati di una ricerca recentemente condotta (Agnoli, a c. di, 2004), "la relazione tra orientamento politico e pregiudizio presentava alcuni casi devianti, vale a dire casi di orientamento politico di destra privi di alcuna forma di pregiudizio e casi di sinistra con livello alto di pregiudizio". Anche nel seguente caso -continua l'autore riferendosi all'esperienza mertoniana- dalla predisposizione di un'analisi in profondità è emerso come tali casi fossero unanimemente accomunati da un basso sentimento di appartenenza nei confronti dell'orientamento politico. Ne discende che, similmente al concetto di partecipazione emozionale, quello di orientamento politico "può esser chiarificato, prevedendo il riferimento ad indicatori sia della direzione che dell'intensità del sentimento di appartenenza ad un determinato schieramento politico così da specificare, in modo più accurato, la sua relazione di influenza sul pregiudizio etnico" (Mauceri, 2009).

Alla luce degli esempi avanzati, è possibile tentare una formalizzazione del processo di chiarificazione concettuale sulla base dei seguenti steep logico-procedurali²⁴:

1. Si registra una relazione statisticamente significativa tra una variabile indipendente **X** e una variabile dipendente **Y**, che viene interpretata alla luce del concetto/variabile latente **V'**, di cui **X** è un indicatore valido;



2. L'analisi dei casi devianti, permettendo l'individuazione delle ragioni dello scostamento di un certo numero di casi dalla regolarità accertata, consente di estendere l'intensione del concetto/variabile latente V' -inizialmente rappresentato in modo esclusivo dall'indicatore X - mediante l'introduzione di una nuova variabile (Z) che è in rapporto di indicazione con il concetto latente "chiarificato" V' , ma che non è necessariamente in rapporto di affinità semantica con l'indicatore X ;



È evidente come in tal senso, i casi devianti non possano che costituire eccezioni rispetto alle relazioni di dipendenza presentate, in virtù della mancanza di relazione esistente tra la variabile indipendente (X) -inizialmente considerata come unico indicatore di un determinato tratto latente V'^{25} - e la variabile addizionale introdotta ex-post, quale ulteriore indicatore del concetto latente così "chiarificato"²⁶. La costruzione di una variabile-indice che, nel combinare la due variabili X e Z tenga adeguatamente conto dell'autonomia semantica dei due indicatori definiti operativamente, potrà in tal modo condurre ad una relazione di dipendenza più forte rispetto a quella originariamente registrata.

In altre parole, se è vero che, logicamente, il processo di chiarificazione concettuale si colloca ad un basso livello di generalità, quanto argomentato suggerisce che indipendentemente da alcuna precisa collocazione, l'analisi dei casi devianti incarna un solo precetto metodologico: prestare non poca attenzione a quei casi che apparentemente costituiscono delle eccezioni rispetto ad una certa regolarità per accertare poi quei fattori addizionali che tendono a limitare il loro scostamento dai casi che si conformano alla regolarità statistica registrata.

V. ANALISI DEI CASI DEVIANTI: UN DESTINO DI MARGINALITÀ DA ESORCIZZARE

Prima di analizzare accuratamente gli ulteriori elementi che, in forma esclusiva, caratterizzano l'adozione di una logica procedurale inte-

grativa nella concreta pratica di ricerca sociale è indispensabile, per pochi istanti, rompere la linearità delle argomentazioni avanzate, e problematizzare un interrogativo tutto altro che residuale; in altre parole, è opportuno che si consideri come mai il forte rilievo attribuito nella produzione lazarsfeldiana all'analisi dei casi devianti trova una collocazione piuttosto "marginale" all'interno degli sviluppi della metodologia della ricerca e, in modo particolare, della pratica di ricerca.

Un' interessante analisi, a tal proposito, viene suggerita da Capecchi; in estrema sintesi, secondo l'autore, vi sarebbero due specifiche versioni della Survey proposte pressoché contemporaneamente per scopi diversi:

1. quella relativa a modelli "globali": nello specifico, l'analisi della struttura latente, affermatasi parallelamente allo sviluppo di tecniche fattoriali e di cluster analysis, il cui fine è "la ricerca di una omogeneità forzata di poche classi in cui inserire tutti i soggetti";
2. quella "per tappe successive": aderente alla complessità delle ipotesi di una Survey Research non di mercato.

Detto in altri termini, cogliendo i suggerimenti di Capecchi:

1. nella prima versione, la ricerca di classi "relativamente omogenee" di casi, nel tentativo di ricostruire profili tipizzati puri, fa perdere il riferimento alle eccezioni che, in quanto tali, vengono scartate come irrilevanti; la possibilità di pervenire alla formulazione di una struttura proposizionale "redditizia" da un punto di vista esplicativo-previsionale è, sotto tale luce, "congelata";
2. la strategia che procede per "stadi successivi", al contrario, avvalendosi della panel analysis, restituisce valenza ai casi che "apparentemente fanno eccezione rispetto alle regolarità statistiche osservate" nel farsi della ricerca; essa, nello specifico, si configura come un modello procedurale molto più denso e articolato rispetto alla Survey classica.

Come già in parte evidenziato nella sezione introduttiva del presente lavoro, della ricezione selettiva dei suoi contributi, d'altra parte, è in qualche misura responsabile lo stesso Lazarsfeld; il suo muoversi lungo tante, diverse linee di confine, guidato dalla incessante necessità di legittimare la validità scientifica della ricerca sociologica agli occhi dei suoi contemporanei "confezionando" regole "all'ingrosso", e l'esigenza di perfezionare strategie di ricerca capaci di affinare e supportare le capacità interpretative del ricercatore, rendono, la sua produzione, "particolarmente ambivalente ma comunque priva di contraddizioni"²⁷.

È bene fin da subito precisare che i due profili di Lazarsfeld individuati da Capecchi non si pongono né in rapporto di contraddizione, né in rapporto di superamento reciproco nel suo lavoro; sono entrambi contemporaneamente presenti. La biografia intellettuale di Lazarsfeld, tra i tanti aspetti inestricabili si compone tanto di una inesauribile tensione verso l'impegno nella elaborazione teorica e nell'attività di studioso meticoloso e attento nelle sue ricostruzioni storiche e metodologiche, quanto di un altrettanto inesauribile lavoro teso a "procacciare" finanziamenti per le sue ricerche che consentissero di superare la prima aspirazione²⁸.

In tal senso, oltre alla decisa problematizzazione degli assunti cui si fonda la Survey classica, una prima e immediata spiegazione del destino di marginalità riservato all'analisi dei casi devianti è la maggiore onerosità dei modelli procedurali che abitualmente vengono adottati dai fautori dell'indagine campionaria.

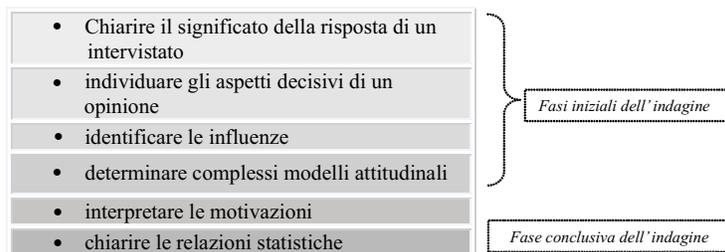
È importante segnalare a tal proposito che Lazarsfeld e Boudon, ad introduzione della sezione dedicata specificamente all'analisi dei casi devianti precisano, a chiare lettere, che "tale sezione deve essere considerata così come il punto di partenza di una riflessione più generale che rimane da fare sul problema di come scoprire le implicazioni generali dei casi devianti, che sole importano da un punto di vista scientifico" (Boudon e Lazarsfeld, 1966; tr. it. 1969; p. 17). Sebbene lo stesso Lazarsfeld non abbia, in alcuna delle sue pubblicazioni, formalizzato un modello logico-procedurale capace di orientare le attività previste da questo specifico momento dell'indagine sociale, è da tenere in considerazione che i suoi saggi metodologici, le sue ricerche, e i contributi della scuola, sono densi di indicazioni utili a promuovere una valorizzazione di tale strategia, necessaria a stabilire quel raccordo circolare a due vie tra teoria e ricerca empirica. Come si avrà modo di analizzare accuratamente, il ricorso a una logica procedurale integrativa nella metodologia della ricerca sociale, oltre a permettere il concreto superamento di una demarcazione non ancora smussata²⁹ realizza una compenetrazione del tutto inaspettata agli occhi di chi, fornendo argomentazioni sterili privi di alcun "reale" contenuto conoscitivo, cerca di minare i fondamenti logico-procedurali della ricerca sociale. In altre parole, oltre a connettere "programmaticamente" due contesti di ricerca apparentemente incommensurabili³⁰, l'attenzione prestata ai casi anomali mina alla base la tendenza di sociologi poco sensibili, a ri-produrre schemi analitico-concettuali "cristallizzati", "irrigidimentati" e "obsoleti".

VI. OPEN-ENDED INTERVIEWS E ACD: VERSO UNA NEGOZIAZIONE

Chiarito ciò, ponendo ancora una volta l'attenzione sulle "modalità" mediante cui l'analisi dei casi devianti consente la precisazione, l'affinamento e la riformulazione della struttura teorico-proposizionale cui risulta agganciato l'articolato sistema di concettualizzazione del problema d'indagine, si potrebbe supporre che gli steep logico-procedurali evidenziati siano ben lontani da alcun fattivo perseguimento; nello specifico, l'assenza di valide indicazioni inerenti le concrete modalità di ritorno "sulla" base empirica giustificherebbe, a pieno titolo, l'approdo terminale dello scenario tracciato negli infelici terreni del relativismo metodologico. Senonché, tra le indicazioni suggerite da Lazarsfeld nella direzione della mediazione tra le dettagliate applicazioni delle "tecniche qualitative" e i vantaggi delle più formalizzate "tecniche quantitative", *The Controversy Over Detailed Interviews- An Offer for Negotiation*³¹ rappresenta, il supposto medicamento a tale indesiderato "stato di cose".

[...] if two people vigorously disagree on whether something is blue or green, the chances are that the object is composed of both colours and that for some reason the two contestants are either unable or unwilling to see more than the one. If in methodological discussion, component workers assume vehemently opposite positions, it is generally a good time for someone to enter the scene and suggest that the parties are both right and wrong.

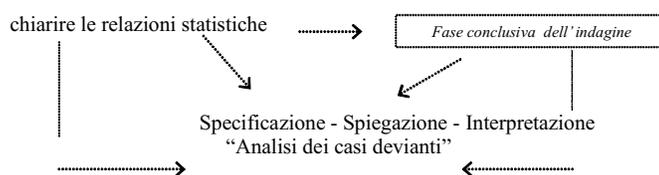
Lo scopo del saggio, scritto nel 1944, è esattamente un'entrata in scena nella controversia sulle interviste dettagliate o "in profondità"; in particolare, il riferimento alle open-ended interviews risulta caratterizzato dal tentativo di evidenziare i punti di forza e di debolezza che queste tecniche presentano in rapporto alle procedure classiche utilizzate nella ricerca su larga scala nel campo dell'opinione pubblica³². Nello specifico, ribadendo la necessità di:



è necessario, secondo Lazarsfeld, che il ricercatore -privo di alcun “bavaglio”- si interroghi, su quali vantaggi comporterebbe l’utilizzo di una tecnica come l’intervista in profondità per ogni singolo passo compiuto. In linea con le indicazioni suggerite dall’autore, i primi cinque obiettivi prevedono l’utilizzo di tecniche di ricerca non direttive -come l’open-ended interview- nelle iniziali fasi della ricerca. «Laddove la definizione del contesto d’indagine, il conseguente adattamento degli strumenti di ricerca e la specificazione di alcuni aspetti teorici hanno la priorità, tecniche come l’intervista in profondità sono in grado di fornire indicazioni preziose, che non potrebbero essere colte tramite l’utilizzo di tecniche di ricerca standardizzate»; in tal senso, come specificamente evidenziato dalla letteratura metodologica, il ricorso esclusivo a strumenti caratterizzati da un alto “grado di strutturazione” implica che:

- | |
|--|
| <ul style="list-style-type: none"> • il significato della risposta è predefinito dal ricercatore; |
| <ul style="list-style-type: none"> • gli aspetti rilevanti di un dato fenomeno vengono definiti a partire dalla teoria cui si fa riferimento, e ricondotti ad un ristretto numero di categorie semantiche; |
| <ul style="list-style-type: none"> • le influenze sono identificabili solo all’interno di un ristretto numero di alternative di risposta, anche queste theory laden; |
| <ul style="list-style-type: none"> • i modelli attitudinali sono determinati a monte della progettazione dello strumento, quindi già definiti, e al massimo “falsificabili” sulla base dei risultati della ricerca; |
| <ul style="list-style-type: none"> • le motivazioni non sono interpretabili, ma al massimo rilevabili tramite test psicologici. |

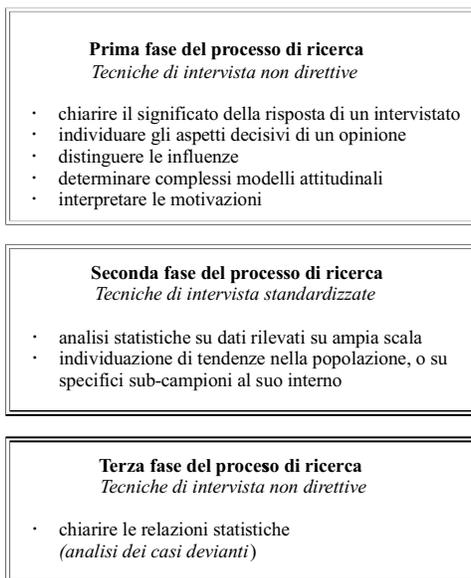
Ciò chiarito, volgendo l’attenzione sull’ultimo obiettivo, è da sottolineare come -diversamente da quanto evidenziato- esso entri in gioco solo al termine dell’indagine:



Scrive a tal proposito Lazarsfeld: «[...] Here the OI³³ is in its most legitimate place; we take cases which do not follow the majority pattern and try to gain an impression or to account for their irregularity [...] This is quite analogous to what we are trying to do when we are faced with in-

dividual cases which went statistically out of line. With the help of the OI we try to discover new factors which, if properly introduced, would improve our multiple correlation». L'utilizzo delle open-ended interviews, assicurando il conseguimento di simili obiettivi, implica un atteggiamento critico nei confronti di risultati che, nella medesima direzione³⁴, è possibile perseguire mediante l'ausilio di domande dirette (chiusure); « [...] we should have to compare results obtained by straight pool questions with those collected by OI's and decide which are preferable according to some adequate criteria ». Come dettagliatamente evidenziato dalla metodologia sociologica contemporanea e come ribadito, a più riprese, dallo stesso Lazarsfeld, le tecniche di intervista non direttive presentano degli svantaggi di notevole importanza come, il non poter disporre di dati comparabili³⁵; dal punto di vista della politica della ricerca, l'intero problema si riduce al fatto che «is there not some way to use all the good ideas which the proponent of the OI technique have and still to develop methods which are more objective, more manageable on a mass basis». La ricerca deve quindi tendere a combinare i vantaggi economici e tecnici delle domande chiuse classiche delle survey con i vantaggi psicologici e teorici delle interviste non direttive. In sintesi:

La visione del processo di ricerca presentata da Lazarsfeld
«The Controversy Over Detailed Interviews»



A completamento del quadro disegnato è opportuno sottolineare come nel L'analisi empirica nelle scienze sociali, Kendall e Wolf sottolineano a chiare lettere che «non esiste una tecnica specifica per lo studio dei casi devianti³⁶». In effetti, Green e Caplovitz esaminarono i commenti a latere delle risposte di «circa la metà dei questionari corrispondenti alle caselle devianti» (a questo fine si potrebbero, ad esempio, registrare le interviste); Merton procede ad un'analisi delle interviste e individua «altri dati» in grado di spiegare la risposta selettiva; Lutynski, l'«intervista sull'intervista»³⁷. Inoltre, sebbene lo stesso Lazarsfeld non abbia, in alcuna delle sue pubblicazioni, formalizzato un modello logico-procedurale capace di orientare le attività previste da questo specifico momento dell'indagine sociale, è da tenere in considerazione che i suoi saggi metodologici, le sue ricerche, e i contributi della scuola, sono densi di indicazioni utili a promuovere una valorizzazione di tale strategia, necessaria a stabilire quel raccordo circolare a due vie tra teoria e ricerca empirica.

Notas

1. In realtà, sarebbe più opportuno sostituire tale termine con «reti concettuali che investono circoscritti spazi problematici» o «sistema di riferimento che funge da principio ordinativo» (Merton, 1949; tr. it., 1959, p. 67); (Nagel, 1961; tr. it., 1968, p. 139).
2. È da precisare, in tal senso, come il riferimento chiamato in causa risulta sprovvisto delle vesti che il «falsificazionismo metodologico ingenuo», la «metodologia dei programmi di ricerca scientifici» e la componente *rivoluzionaria* del «convenzionalismo duhemiano» suggeriscono con particolare premura. Relativamente alle matrici epistemologiche citate si rinvia a: Lakatos, 1970; tr. it., 1976; Popper, 1983; tr. it., 1984.
3. Specifica a tal proposito Merton: «Le discussioni sociologiche hanno attribuito alla ricerca empirica soltanto una fondamentale funzione»; premesso che, secondo l'autore, «essa va ben oltre al ruolo passivo di verificare e di mettere alla prova ipotesi e teorie», precisa come «la ricerca empirica compia almeno quattro funzioni fondamentali» (1949; tr. it., 1959, pp. 254-255).
4. Il riferimento citato non è affatto casuale; la natura logica delle operazioni di sintesi realizzabili dall'«interno» di una matrice dei dati non consente un valido «ritorno» sulla teoria. Come si avrà modo di consi-

derare in seguito, sembra quasi che la “scelta” metodologica di svincolare l’analisi dei dati inseriti in matrice dal sistema di derivazione logica da cui discende, costituisca un rischio da evitare a tutti i costi. In realtà, il rischio che si intravede, è quello di giungere alla ri-produzione del *noto* “credendo” si tratti di una informazione *non-nota*.

5. I dovuti approfondimenti verranno suggeriti nelle pagine che seguono.
6. Il riferimento alla predisposizione chiamata il causa non è del tutto casuale; è ormai consuetudine avvertire un particolare “senso di smarrimento” o di *disagio cognitivo* nei confronti di talune argomentazioni avanzate nella realizzazione di *meeting* settoriali o nella promozione di testi e monografie. Molti infatti sono i nodi problematici che non pochi epistemologi delle scienze sociali contemporanei ostentano a risolvere mediante il ricorso a strutture teorico-concettuali obsolete; come osservato in altra sede (cfr. Fabricatore E., 2008), il rischio a tale indesiderato “stato di cose” è l’imbavagliamento della immaginazione sociologica. Ulteriori approfondimenti in merito verranno discussi nelle pagine che seguono.
7. Contrariamente alla seguente posizione, avanzata nel corso di alcune lezioni di sociologia inedite tenute da Lazarsfeld alla *Columbia School*, è opportuno chiarire che l’ACD, nel presente lavoro, si configura come *strategia di ricerca integrata* disciplinata e governata da una *logica procedurale integrativa*.
8. A tal proposito, date le variegate analogie semanticamente rintracciabili, è interessante considerare come, la locuzione di “casi devianti”, scelta da Lazarsfeld, non necessiti di esser sostituita da formule alternative -come dati anomali, eccezioni, casi atipici, estremi o *outliers*- proposte in letteratura; in alcun modo potrebbe essere sostituito dalla locuzione “errori di classificazione” ma, in realtà, esso può essere *solamente* una delle ragioni possibili della deviazione di certi casi dalle attese del ricercatore. Relativamente alla relazione tra “casi devianti” e “errore di classificazione” si rimanda alla prossima sezione.
9. «Nessuna scienza -scrive Lazarsfeld- considera il proprio oggetto nella sua pienezza reale. Ne sceglie alcune proprietà e cerca di stabilire delle relazioni tra di esse. [...] Tuttavia nelle scienze sociali, anche la scelta delle proprietà strategiche costituisce un problema essenziale» (Boudon e Lazarsfeld, 1965; tr. it., 1969, p. 41).

10. È opportuno a tal proposito considerare le specificazioni offerte da Marradi relativamente ai concetti di *fedeltà*, di *affidabilità a-priori* e di *affidabilità a-posteriori*, al fine di compensare semanticamente il vuoto lasciato dal termine “attendibilità” che, secondo l’autore, “calcolata nel modo classico [...] è solo una componente dell’affidabilità a-posteriori, limitatamente ad alcune variabili”. La *fedeltà* di un dato -scrive Marradi- è “quanto fedelmente tale dato, tenuto conto delle convenzioni introdotte dalla definizione operativa, corrisponda al (supposto) stato effettivo di un soggetto su una data proprietà”; l’*affidabilità a-priori* -continua- è il “grado di fiducia nel funzionamento di una definizione operativa in base a conoscenze ed esperienze precedenti a quella specifica raccolta di dati”; l’*affidabilità a posteriori* di una definizione operativa -conclude Marradi- è data dalle informazioni che si hanno sulla rilevazione e sui suoi esiti” (1990, pp. 76-78 e 84-85).
11. Ad esemplificazione di quanto argomentato Kendall e Wolf, richiamando all’attenzione *The invasion from Mars* -ricerca condotta dal Princeton Office of radio Research- specificano che, “nell’ambito di tale studio ci si propose di spiegare perché un terzo degli ascoltatori del programma di Orson Wells sulla «Guerra dei mondi» l’avessero percepita come una trasmissione di informazione”; in una prima fase -chiariscono le autrici- si è pensato di poter isolare tale categoria di spettatori determinando il momento in cui si erano messi in ascolto; “appariva infatti poco plausibile che un ascoltatore che avesse seguito la trasmissione fin dal suo inizio potesse interpretarla come una trasmissione informativa”. Seppur tale ipotesi iniziale risultò tendenzialmente corroborata, dall’analisi emerse un 15% di casi devianti che, pur avendo ascoltato fin dall’inizio la trasmissione la percepivano come informativa. Solo successivamente, dalla predisposizione di un’analisi particolareggiata si dimostrò che “pur accendendo abitualmente la radio all’inizio della trasmissione, la maggior parte di questi casi non ascoltava la prima parte del programma in quanto generalmente dedicata agli annunci pubblicitari”. In tal senso quindi, l’analisi dei casi devianti ha consentito di accertare un problema a carico della *validità dell’indicatore utilizzato* (momento in cui si è accesa la radio) per inferire il momento in cui l’ascolto è iniziato.

12. I terreni cui si fa riferimento sono, nello specifico, quelli confinati dal *criticismo scientifico maturo* e dal *falsificazionismo metodologico ingenuo* nel vasto panorama epistemologico contemporaneo.
13. “Un’analisi minuziosa di questi casi -scrivono la Kendall e la Wolf- permette di rilevare l’eccessiva semplificazione teorica dello schema predittivo e di identificare i fattori supplementari che devono essere introdotti” (op. cit., p. 174).
14. Il richiamo che nello specifico l’autore compie nel testo è da localizzare, esclusivamente, alla quarta funzione: la *chiarificazione* della teoria.
15. Nello specifico, la dimensione concettuale relativa alle *forme* dell’ *accrescimento (e/o corroborazione) teorico-proposizionale*; la seconda dimensione concettuale riguarda invece le *modalità* dell’ *accrescimento*. Anche se apparentemente superfluo, è opportuno chiarire che la concettualizzazione proposta è del tutto assente nel contributo di Merton; l’intento che nello specifico in tal sede ci si propone di perseguire è quello di tentare una ri-sistematizzazione metodologicamente orientata dei contenuti presenti nelle opere dei due autori.
Per ulteriori approfondimenti in merito al concetto di *crescita (o accrescimento)* e gradi di *corroborazione* si rinvia a: Lakatos, 1970; tr. it., 1976; Popper, 1983; tr. it., 1984; Amsterdamski, 1983; tr. it., 1986.
16. La “fortuna” del concetto di *anomalia* nella riflessione khuniana è considerata da molti epistemologi un “fatto incontrovertibile”. Non è un caso infatti che nel volume *The Travels and adventures of Serendipity*, Merton evidenzia una serie di fattori comuni della sua concezione su come mutino le *idee nella scienza* tra le quali, la valorizzazione delle anomalie per promuovere lo sviluppo di teorie nuove; dimostra inoltre come i modi attraverso i quali Kuhn giunge ad elaborare le idee brillantemente espresse nel suo classico “La struttura delle rivoluzioni scientifiche” siano un esempio particolarmente convincente di esperienza serendipitosa. Per ulteriori chiarimenti in merito cfr.; Kuhn, 1962; tr. it., 1978.
17. Relativamente alle “*modalità*” di *reformulazione* e di *chiarificazione teorico-concettuale* permesse dall’applicazione dell’analisi dei casi devianti nella pratica della ricerca sociale, si rinvia al prossimo paragrafo.

18. È da precisare che nella definizione del problema d'indagine, l'analisi del processo di *ri-formulazione e affinamento* della struttura teorico proposizionale, trova una collocazione assolutamente autonoma; in tal senso infatti, diversamente dall'assunto sposato da Mauceri, secondo cui nell'effettiva pratica di ri-concettualizzazione è incluso, anche, il "ritorno alla teoria", è convinzione di chi scrive che la *ri-formulazione teorica* necessita una concettualizzazione e un'analisi separata e circoscritta. In tal senso, benché implicati vicendevolmente, si ritiene che da un punto di vista metodologico è opportuno scindere la pratica di *ri-concettualizzazione* in senso stretto dal processo di *ri-formulazione* teorico-proposizionale in senso lato.
19. In tal senso, probabilmente, sembrerebbe più appropriato operare una sostituzione di "*intensione*" con "*gradi di intensione*". È evidente però come l'adozione di tale scelta implichi necessariamente l'approfondimento di questioni logiche ed epistemologiche in rapporto non diretto con la natura delle argomentazioni avanzate in tal sede. Certo è che una problematizzazione del concetto di *intensione*, alla luce della specificazione operata da Popper in relazione al *grado di verisimiglianza* proposizionale, potrebbe offrire ulteriori elementi analitici non contemplati in nessuna delle argomentazioni avanzate.
20. È importante precisare a tal proposito che, curiosamente, come già segnalato, in nessuno dei suoi contributi Merton compie un esplicito riferimento all'analisi dei casi devianti.
21. Per approfondimenti si rinvia a: Merton, 1946, pp. 125-129; cit in: Boudon e Lazarsfeld, op. cit., p. 179.
22. Nello specifico, dall'analisi delle interviste riascoltate e trascritte, si scopri che i casi classificati come *devianti* non esternavano particolari *motivi di ansietà* poiché i loro parenti prestavano servizio sul territorio nazionale (nella base degli Stati Uniti) oppure operavano su basi militari percepite dai soggetti come abbastanza sicure poiché stanziati in zone di operazioni inattive. Per ulteriori approfondimenti cfr., Merton, 1946; cit in: Boudon e Lazarsfeld, op. cit., p. 182.
23. Cfr. la rappresentazione logico-formale fig. 1.0.
24. È importante precisare a tal proposito che il tentativo di formalizzazione proposto -limitatamente ai contenuti avanzati nel presente contributo- tiene conto di un riconoscimento che Lazarsfeld e la sua scuola propongono a più riprese; nello specifico è l'attribuzione ai

concetti inferenziali dello status di “variabili latenti” ad esser scrupolosamente applicata nel modello. Negli esempi che seguono, la proprietà latente si presenta come una variabile interveniente tra una causa, in rapporto di indicazione con il concetto, e un effetto. Per approfondimenti si rinvia a: Ricolfi, 1992, p. 60.

25. La “partecipazione emotiva” nell’esempio di Merton e l’ “orientamento politico” nell’esempio di Agnoli.
26. Operando con maggiore rigosità una ulteriore sintesi, gli *steep* logico-procedurali diventano cinque:
 1. relazione di dipendenza iniziale tra x e y;
 2. analisi dei casi devianti: identificazione dei tratti comuni ai casi che fanno eccezione;
 3. identificazione della proprietà latente di cui x e z rappresentano indicatori;
 4. individuazione delle motivazioni giustificanti l’affinità semantica tra x e z;
 5. affinamento della interpretazione della relazione iniziale con specificazione delle condizioni empirico suppletive di validità della relazione.
27. Per ulteriori approfondimenti cfr., a tal proposito, l’analisi di *Paul Felix Lazarsfeld* come *classico marginale*, in: Campelli, 1999, pp. 31-2.
28. Che Lazarsfeld non sia ridicibile al quantofrenico e cartesiano metodologico, contro il quale si sono scatenati i peggiori anatemi dei suoi critici, è chiaramente desumibile dalla portata teorica delle sue ricerche; è sufficiente analizzare alcuni dei suoi contributi per avvertire che il *far - ricerca* non implica, necessariamente, l’adesione ostinata e cieca alla linearità di una logica di natura rigidamente cumulativa. La ricerca -egli precisa- consiste nell’andare continuamente avanti e indietro piuttosto che procedere linearmente con sicuro e ottuso fare notarile; essa implica, quasi sempre, la necessità di ri-vedere le scelte progettuali alla luce dell’evidenza empirica per riaggiustare il tiro rispetto alle interpretazioni iniziali o rispetto a traduzioni operative dei concetti che, pur adottando tutte le accortezze possibili, implicano, inevitabilmente, attività di inclusione, di rinuncia e di progettazione *ad-hoc* continue, suscettibili di errore.
29. Il riferimento è nello specifico ai ciò che Amsterdamski definisce “generi di riflessione umanistica *sulla* scienza”: “filosofia della

- scienza” da una parte e “metodologia”. Per ulteriori approfondimenti cfr., Amsterdamski, 1983; tr. it., 1986.
30. Nello specifico il “*contesto della scoperta*” e il “*contesto della giustificazione*”.
 31. Saggio pubblicato, per la prima volta, nella primavera del 1944 su *The Public Opinion Quarterly VIII* e ripubblicato, nel 1966, all’interno del volume a cura di Berelson e Janowitz *Reader in Public Opinion and Communication*.
 32. È da sottolineare come, nella redazione del saggio in questione, Lazarsfeld prenda spunto da due articoli pubblicati nell’estate del 1943 sul *Public Opinion Quarterly*. Il primo articolo è un rapporto di ricerca della *Division of Program Surveys* del *Departement of Agriculture*, incentrato sull’utilizzo di una tecnica di intervista non direttiva; il secondo, al contrario, nella definire la *depth interview* (accezione negativa) sottolinea la “sufficienza di semplici domande “si/no” usate giudiziosamente” (Lazarsfeld, 1944).
 33. Nel saggio, Lazarsfeld utilizza la sigla OI per designare le *open-ended interviews*.
 34. Anche se già sottolineato, è da ribadire come Lazarsfeld sia ben lontano dal proporre l’utilizzo di *tecniche di intervista non direttive* come unica soluzione ai problemi di ricerca delineati.
 35. Sembra opportuno ricordare come i costi implicati dall’adozione esclusiva di strumenti di “raccolta delle informazioni” quale quello in esame sia considerevolmente esiguo. Per approfondimenti, a tal proposito, cfr., Agnoli, 2004.
 36. Cfr., la specificazione apportata in nota dalle autrici in, Boudon e Lazarsfeld, 1966; tr. it. 1969.
 37. Il Centro di Metodologia dell’Università di Lodz (Polonia) ha sviluppato e proposto la tecnica dell’ “*intervista sull’intervista*” che consiste nell’effettuare “interviste di controllo in profondità”; nello specifico, «interviste libere, ma guidate da uno schema di raccolta di informazioni sui processi cognitivi ed emotivi dell’intervistato nell’atto di rispondere a una domanda chiusa” che di è dimostrata “assai efficace per acquisire informazioni sul livello di comprensione delle domande e sui processi di formazione delle risposte»; cfr., Lutynski, 1988.

Referencias documentales

- AGNOLI, M.S. 2004. **Il disegno della ricerca sociale**, Roma, Carocci.
- AGNOLI, M.S. (a c. di). 2004. **Lo straniero in immagine: rappresentazione degli immigrati e pregiudizio etnico tra gli studenti nel Lazio**, Milano, Angeli.
- AMSTERDAMSKI, S. 1983. **Między Histori¹ a Metoda, Ksi²zka i Wiedza**, Warszawa, PIW; tr. it., Tra la storia e il metodo. Discussione sulla razionalità della scienza, Roma-Napoli, Theoria, 1986.
- BOUDON, R. 1998-2000. **Études sur les sociologues classiques**, Paris, Presses Universitaires de France; tr. it., L'«analisi empirica dell'azione» di Lazarsfeld e la tradizione della sociologia comprendente, in A Lezione dai classici, Bologna, il Mulino.
- BOUDON, R. y LAZARSFELD, P.F. (eds.). 1965. **Méthodes de la sociologie: I. Le vocabulaire des sciences sociales: concepts et indices**, Paris, Mouton & Co; tr. it., L'analisi empirica nelle scienze sociali I. Dai concetti agli indici empirici, Bologna, il Mulino, 1969.
- BOUDON, R. y LAZARSFELD, P.F. (eds.). 1966. **Méthodes de la sociologie: II L'analyse empirique de la causalité**, Paris, Mouton & Co; tr. it., L'analisi empirica nelle scienze sociali. II. L'analisi empirica della causalità, Bologna, il Mulino, 1969.
- CAMPELLI, E.; FASANELLA, A. y LOMBARDO, C. (a c. di). 1999. **Paul Felix Lazarsfeld: un classico marginale**, Milano, Angeli (numero monografico di **Sociologia e ricerca sociale**, XX, 58-59).
- CAPECCHI, V. 1996. **Tre Castelli, una Casa e la Città inquieta**, in Cipolla e de Lillo (a c. di), 1996.
- CAPECCHI, V. 1999. **Il contributo di Lazarsfeld alla metodologia sociologica**, in Campelli, Fasanella e Lombardo (a c. di), 1999.
- CIPOLLINI, R. (a c. di). 2002. **Stranieri: percezione dello straniero e pregiudizio etnico**, Milano, Angeli.
- D'ANCONA, A. C. 1999. **Metodologia Cuantitativa. Estrategias y técnicas de investigación social**, Madrid, Síntesis.g
- FABBRICATORE, E. 2008. "Razionalità scientifica o razionalità tecnica? Dal «modello standard» spunti per una nuova riflessione", **Sociologia e ricerca sociale**, XXIX, 85, pp. 53-70.
- GIAMPAGLIA, G. 1986. "Alfa, omega e theta: Sono attendibili le misure dell'attendibilità?", **Sociologia e ricerca sociale**, VII, 21, pp. 75-99.
- GREEN, J. y CAMPLOVITZ, D. 1949. "Cases deviantes dans la regulation entre deux indicateur", estratto da un rapporto di ricerca inedito: **Qualitative**

- Analysis in the Framework of a Statistical Study**, New York, Columbia University. Pubblicato in Boudon e Lazarsfeld (eds.) 1966, tr.it. 1969: Casi devianti nella relazione tra due indicatori.
- KENDALL, P.L. y WOLF, K.M. 1949. "The Analysis of Deviant Cases in Communication Research", in Lazarsfeld e Stanton (eds.), **Communication Research 1948-49**, Harper and Bros; tr. it., Le due funzioni dell'analisi dei casi devianti, in Boudon e Lazarsfeld (eds.), 1966.
- KUHN, T. S. 1962. **The Structure of Scientific Revolutions**, Chicago, University of Chicago Press; tr. it., dalla II ed. 1970 ampliata del Postscript 1969, La struttura delle rivoluzioni scientifiche, Torino, Einaudi, 1978.
- LAKATOS, I., y MUSGRAVE, A. (eds.). 1970. **Criticism and the Growth of Knowledge**, Cambridge, Cambridge University Press; tr. it., *Critica e crescita della conoscenza*, Milano, Feltrinelli, 1976.
- LAZARSFELD, P.F., 1935, "The Art of Asking Why. Three Principles Underlying the Formulation of Questionnaires", **The National Marketing Review**, I, 1, pp. 32-43; ripubblicato in Lazarsfeld, 1972, *Qualitative Analysis: Historical and Critical Essays*, Boston, Allyn and Bacon, pp. 26-38; tr. it., L'arte di chiedere perché. Tre principi per la formulazione dei questionari, in Lazarsfeld, *Saggi storici e metodologici* (a c. e con introduzione di C. Lombardo), Roma, Eucos, 2001.
- LAZARSFELD, P.F. 1944. "The Controversy Over Detailed Interviews", **Public Opinion Quarterly**, I, pp 38-60; ripubblicato in Belson e Janowitz (eds.), 1966, *Reader in Public Opinion and Communication*, Usa, The Free Press.
- LAZARSFELD, P.F. 1958. "Evidence and Inference in Social Research", **Dædalus**, LXXXVII, 4, pp. 89-109; tr.it., Dai concetti agli indici empirici, in Boudon e Lazarsfeld (eds.), 1965, vol. 1, cap. 1.
- LUTYNSKI, J. 1988. "Un centro di ricerca sulle tecniche di raccolta dei dati", in A. Marradi (a cura di) **Costruire il dato**, Milano, Angeli.
- MARRADI, A. 1990. "Fedeltà di un dato, affidabilità di una definizione operativa", in **Rassegna italiana di sociologia**, XXXI,1, pp. 55-96.
- MAUCERI, S. 2009. "Ri-scoprire l'analisi dei casi devianti. Una strategia metodologica di supporto dei processi teorico-interpretativi nella ricerca sociale di tipo standard", **Sociologia e Ricerca Sociale**, XXVIII, 87.
- MERTON, R. K. 1949. **Social Theory and Social Structure**, Glencloe (Ill.), The Free Press (ed. ampl. 1957); tr. it., Teoria e struttura sociale, Bologna, il Mulino, 1959.

- NAGEL, E. 1961. **The Structure of Science**, New York, Harcourt, Brace & World; tr. it., *La struttura della scienza. Problemi di logica della spiegazione scientifica*, Milano, Feltrinelli, 1968.
- POPPER, K. R. 1963. **Conjectures and Refutations**, Routledge & Kegan Paul, London; tr. it., *Congetture e confutazioni*, Bologna, Il Mulino, 1985².
- POPPER, K. R. 1972. **Objective Knowledge**, Oxford, Clarendon Press; tr. it., *Conoscenza oggettiva: un punto di vista evoluzionistico*, Roma, Armando editore, 1975.
- POPPER, K. R. 1983. **Realism and the Aim of Science from the Postscript to the Logic Scientific Discovery**, W. W. Bartley (ed.) III, London, Hutchinson; tr. it., *Poscritto alla logica della scoperta scientifica, I: Il realismo e lo scopo della scienza*, A. Benzi (a c. di), Milano, Il Saggiatore, 1984.
- L. RICOLFI. 1985. «Operazioni di ricerca e scale», **Rassegna Italiana di Sociologia**, XXVI, pp. 189-227.
- RICOLFI, L. 1992. «Sul rapporto di indicazione: l'interpretazione semantica e l'interpretazione sintattica», **Sociologia e ricerca sociale**, XIII, 39, pp. 57-79.